



Foto di Eean Chen su Unsplash. Immagine royalty-free tratta dal sito

13. CASF e Reti di Affidatari

Indicazioni operative per favorire la sinergia tra Centri Affidato pubblici e Associazioni/Reti di famiglie affidatarie e solidali

Marco Giordano, Marilena Di Lollo

1. Risorsa preziosa da valorizzare

È interessante osservare che già nel lontano 1985, a soli due anni dall'entrata in vigore della legge 184/83, un autorevole volume pubblicato dalla Fondazione Zancan, recava un capitolo, elaborato da Alfrida Tonizzo, oggi presidente nazionale dell'ANFAA, in cui si poneva al centro della riflessione l'**importanza del «ruolo dei gruppi e delle associazioni»** nel campo dell'affidamento familiare¹. Quindici anni dopo, in un pungolante paragrafo dedicato del "Ruolo istituzionale degli affidatari", Franco Garelli sottolineava che: «con la loro scelta di accoglienza, gli affidatari concorrono alla realizzazione di precise competenze istituzionali»².

Nella prima parte delle Linee di Indirizzo nazionali troviamo una chiara indicazione, che invita a inserire nella squadra di un Centro Affidi anche la presenza di questo "socio volontario": «la legge n. 184 del 1983, nell'affidare la titolarità della promozione e della gestione dell'affidamento familiare all'Ente pubblico, prevede un preciso **spazio di collaborazione** tra questo, le reti e le associazioni familiari: gruppi di famiglie volontarie aggregate, caratterizzati dalla spinta all'accoglienza di un bambino in difficoltà e al sostegno della famiglia, che possono essere strutturate in varie forme»³. La riflessione prosegue motivando che: «il servizio pubblico può esercitare appieno le responsabilità collegate all'affidamento familiare attraverso una collaborazione attiva, intenzionale, continua e programmata con le reti di famiglie, l'associazionismo familiare e, in generale, il privato sociale presenti nel territorio; anch'essi chiamati a svolgere una funzione pubblica. L'appartenenza delle famiglie affidatarie a

¹ Alfrida Tonizzo (1985), *Il ruolo delle famiglie, dei gruppi e delle associazioni in materia di affidamento*, in Busnelli Fiorentino E., Del Conte L., Cattabeni G., Santone G., Tonizzo A., *Dal ricovero all'affidamento: cambia una legge o una mentalità?* Fondazione Emanuela Zancan, Padova, pp. 81-96.

² Garelli F. (2000), *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e i servizi*, Carocci, Roma, p. 175.

³ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024) *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare*, Raccomandazione 116.1. In www.statoregioni.it/media/wtwetz10/p-2-all1.pdf



queste realtà va **promossa, riconosciuta e valorizzata** (...) chiamando le associazioni e le reti di famiglie affidatarie a partecipare, in integrazione con le istituzioni pubbliche, alla realizzazione di progetti specifici in tema di accoglienza familiare e diritti dei bambini»⁴.

La via maestra per dare corpo a queste indicazioni è quella di prevedere e attuare forme di coinvolgimento nel Centro Affidi dei **referenti** delle associazioni e reti familiari⁵, puntando così a che l'associazionismo entri «a far parte del sistema integrato dei servizi»⁶, chiamandolo «a svolgere una funzione pubblica»⁷.

Le Linee di indirizzo precisano, altresì, che per sostanziare la sinergia con queste organizzazioni vanno concordati e formalizzati specifici **protocolli d'intesa o convenzioni**⁸. Indicazione che fa proprio quanto proposto alcuni anni prima da Capuzzi sul ruolo dell'associazionismo familiare nel campo dell'affidamento familiare laddove ha sottolineato che occorre considerare «la possibilità di far assumere forme concrete e originali al valore dell'aiuto reciproco»⁹ tra reti familiari e servizi sociali.

Anche il citato documento dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, relativo alla promozione delle reti dell'affido, sottolinea che: «le associazioni e le reti informali di famiglie affidatarie in ambito locale rappresentano una **fondamentale risorsa complementare** al lavoro del servizio pubblico»¹⁰.

Sul tema era intervenuto, già nel 2002, il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido (CNSA), affermando che «deve essere riconosciuto il ruolo delle famiglie affidatarie che sempre più spesso si **organizzano collettivamente** decidendo di aderire o di far nascere

⁴ *Idem.*

⁵ *Idem.*

⁶ *Ivi*, Raccomandazione 114.1, Azione 2.

⁷ *Ivi*, Paragrafo 115.

⁸ *Ivi*, Raccomandazione 114.1, Azione A.1.

⁹ Capuzzi M. (2008), *L'affido familiare nella comunità locale*, in Pati L. (a cura di), *Famiglie affidatarie. Risorse educative della comunità*, Editrice La Scuola, Brescia, p. 169.

¹⁰ AGIA - Autorità Garante Infanzia e Adolescenza (2018), *La promozione delle reti dell'affido*, p. 8. In <https://bit.ly/3ul6Y7J>.



associazioni e reti di famiglie accoglienti che chiedono a istituzioni e servizi pubblici di relazionarsi come soggetto collettivo»¹¹.

A ben vedere, già la legge 184/83, nella formulazione introdotta dalla legge 149/01, prevede la partecipazione delle Associazioni alle attività del Centro Affidi. Ci riferiamo, in particolare, alla partecipazione al lavoro delle équipes sul caso (attivate dal Centro Affidi insieme al servizio sociosanitario territoriale) per quegli affidamenti che coinvolgono affidatari facenti parte di tali associazioni. In dettaglio, è il già citato art. 5, comma 2, che – nell’incaricare il servizio sociale locale di svolgere l’azione di valutazione, progettazione e sostegno dei percorsi di affido – precisa che in tale azione l’ente «**si avvale anche** (...) dell’opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari». Per richiamare nuovamente questo principio, il Piano Sociale Nazionale 2024-2026, ha ribadito l’importanza che le équipes pubbliche impegnate nei servizi affidi si avvalgano dell’apporto «delle associazioni familiari, comprese quelle eventualmente indicate dagli affidatari»¹².

Sul ruolo delle associazioni è intervenuto più volte il Tavolo Nazionale Affido (TNA), organismo di collegamento delle principali associazioni e reti di famiglie affidatarie d’Italia. Già nel 2010, nel documento di fondazione del Tavolo, veniva ribadito con forza che: «è fondamentale che **le Istituzioni riconoscano la responsabilità civica** dell’associazionismo tra famiglie affidatarie nella promozione del bene comune, e ne valorizzino il ruolo, per migliorare l’integrazione degli interventi e l’approccio di rete all’affidamento familiare»¹³.

In un successivo documento, del 2013, interamente dedicato al ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie, il TNA chiede

¹¹ CNSA (2002), *La legge 149/01: riflessioni del Coordinamento nazionale servizi affidi*, in Istituto degli Innocenti, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare. Rassegna tematica e riscontri empirici*, p. 109.

¹² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024), *Piano Nazionale per gli Interventi e i Servizi Sociali per il triennio 2024-2026*, p. 138. In www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-poverta-ed-esclusione-sociale/focus/piano-nazionale-interventi-e-servizi-sociali

¹³ Tavolo Nazionale Affido (2010). *Dieci punti per rilanciare l’affidamento familiare in Italia* (22 ottobre 2010). In <https://bit.ly/4iMvGF0>



che da parte delle istituzioni vi siano **pieno riconoscimento e valorizzazione** dell'associazionismo familiare. Il documento sottolinea quanto: «per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare a una esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta una importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione gruppale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ... ma anche il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà, ... creano un terreno fecondo nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un cammino possibile»¹⁴.

Il documento del TNA sottolinea che, fermo restando che nei percorsi di affidamento familiare **la titolarità è delle istituzioni pubbliche**: «gli assetti gestionali dei percorsi di affidamento familiare vanno costruiti cercando la massima valorizzazione del contributo dell'associazionismo. Ciò dovrà avvenire in un'ottica complementare, in vista di un complessivo rafforzamento degli interventi»¹⁵. Sul medesimo orizzonte si pone quanto affermato, oltre vent'anni fa, dal sottoscritto in un Convegno internazionale promosso a Bellaria (RI) da AiBi: «Non vi è comma, tra quelli dedicati all'assegnazione di ruoli e responsabilità ai diversi soggetti coinvolti nella **“regia” dell'affido**, che non richiami il ruolo dell'istituzione pubblica come principale garante della tutela dei diritti dei minori in affido»¹⁶.

Alla richiesta di maggiore riconoscimento e valorizzazione, fanno sponda i preoccupanti dati evidenziati da una rilevazione campionaria condotta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2019¹⁷, che accende i riflettori sulle **diffuse carenze di collabora-**

¹⁴ Tavolo Nazionale Affido (2013). *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*, p. 1. In <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888946/content>.

¹⁵ *Ivi*, p. 2.

¹⁶ Giordano M. (2004), Contributo al Seminario “L'incontro con l'accoglienza: assistenza o relazione?” promosso da AiBi a Bellaria (RI) nei giorni 25-27 Agosto 2004.

¹⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019), *Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia. Esiti dell'indagine campionaria sull'affidamento familiare e i*



zione tra Centri Affidi e Associazioni/Reti di Affidatari. Circa il 40% dei Centri Affidi, infatti, dichiara di collaborare “poco” o “mai” con le reti di affidatari, sia informali che costituite giuridicamente. Eppure, le indicazioni delle Linee di Indirizzo al riguardo sono chiarissime: le reti di famiglie vanno valorizzate, interagendo e collaborando con loro secondo il modello della partnership già descritto sopra.

Solo progredendo lungo questa strada il nostro Paese potrà riconoscere «appieno le famiglie affidatarie, ancora **cenerentole del sistema**»¹⁸.

2. Ruoli e funzioni delle Associazioni nel Centro Affidi

Quali sono gli **ambiti di azione** nei quali si concretizza la partecipazione delle Associazioni/Reti di Affidatari alle attività del Centro Affidi? Le Linee di indirizzo affermano che la loro partecipazione avviene «in particolare tramite azioni di: informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio; confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento della motivazione all'affidamento familiare nelle famiglie; accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare»¹⁹. Il documento dell'Autorità Garante sulla promozione delle Reti per l'Affido riprende questi temi, precisando che le associazioni «affiancano gli aspiranti affidatari nella formazione e nel percorso di attesa e gli affidatari nell'esperienza di affido attraverso la realizzazione di una rete solidale e *peer to peer*. Inoltre, tali organizzazioni

servizi residenziali, *Questioni e documenti*, 66, p. 90. https://www.minori.it/sites/default/files/idi_QuestioniDocumenti_66_191008.pdf.

¹⁸ Castellani V., Colombo, D.A. (2023), *Etica della responsabilità: presidiare nel servizio le condizioni per generare “buoni affidi”*, in Canali C., Vecchiato T. (a cura di), *L'Affido cos'è e cosa sarà. Quarant'anni dopo la legge 184/1983*, Fondazione Zancan, Padova, p. 65.

¹⁹ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Raccomandazione 116.1.



promuovono la cultura dell'accoglienza solidale al fine di incrementare il numero di nuovi soggetti disponibili»²⁰.

Le **attività fondamentali** di una rete di affidatari sono ben descritte in un manuale del CNCA del 2005, curato da Marco Tuggia: «favorire l'aggregazione dei nuclei familiari in modo da consentire loro di poter sviluppare sostegno reciproco, appartenenza e identità sulla base di valori condivisi; diffondere, attraverso l'esperienza, la cultura della solidarietà all'interno dei diversi contesti locali; favorire la crescita del senso di cittadinanza attiva e responsabile attraverso l'acquisizione di competenze nei confronti dei problemi del territorio; consentire a chi lo decide, di poter vivere l'esperienza di accoglienza non come fatto privato riguardante una singola realtà familiare, ma come evento collettivo, condividendo con altri le responsabilità, i successi e i fallimenti; offrire risposte diversificate a differenti bisogni, così da renderle maggiormente efficaci»²¹.

In un successivo testo pubblicato dal CNCA, dedicato al tema delle **Rotatorie Sociali**, anch'esso curato da Marco Tuggia, si riprende l'argomento, proponendo nuovamente l'elencazione delle azioni delle Associazioni/Reti di affidatari: «favorire l'aggregazione dei nuclei familiari in modo da consentire loro di poter sviluppare sostegno reciproco, appartenenza e identità sulla base di valori condivisi; offrire accompagnamento ai singoli nuclei familiari per le specifiche esperienze di accoglienza; diffondere, attraverso l'esperienza, la cultura della solidarietà all'interno dei diversi contesti locali; favorire la crescita del senso di cittadinanza attiva e responsabile attraverso l'acquisizione di competenze nei confronti dei problemi del territorio; consentire, a chi lo decide, di poter vivere l'esperienza di accoglienza non come fatto privato riguardante una singola realtà familiare, ma come evento collettivo, condividendo con altri le responsabilità, i successi e i fallimenti; offrire al territorio risposte diversificate a differenti bisogni, così da renderle maggior-

²⁰ AGIA - Autorità Garante Infanzia e Adolescenza (2018), *La promozione delle reti dell'affido (opera citata)*, p. 8.

²¹ CNCA (2005), *Il sasso nello stagno. L'esperienza e le buone prassi delle reti familiari del CNCA Veneto*, Comunità Edizioni, Roma, pp. 46-47.



mente efficaci»²². Nel perseguimento di questi obiettivi, precisa il testo del CNCA, le Reti si impegnano in varie forme di sostegno agli affidi in corso, nonché in attività di sensibilizzazione e di formazione delle persone disponibili²³.

Allargando lo sguardo oltre confine, con l'aiuto di un prezioso volume della Fondazione Zancan, troviamo le medesime indicazioni anche in varie **ricerche internazionali** che rimarcano quanto i contatti di rete e la mutua collaborazione tra affidatari rispondano «a molte importanti esigenze di supporto: il bisogno di sostegno emotivo (assistenza ed empatia), strumentale (assistenza concreta), informativo (aiuto nella risoluzione di problemi), e di valutazione (feedback positivo). Inoltre, il contatto tra pari può servire a contrastare il senso di solitudine che a volte viene vissuto dai genitori affidatari»²⁴.

Ma fino a che punto assegnare alle Associazioni/Reti di Affidatari compiti e responsabilità? È utile richiamare quanto affermato dal CNSA in un documento del 2007: «circa il sostegno agli affidi in corso e la definizione/verifica del progetto, il coinvolgimento delle Associazioni è **obbligatorio, ma esclusivamente ausiliario**, in quanto l'Ente Pubblico si avvale (non “può avvalersi”) dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari; l'intervento delle Associazioni va ad aggiungersi, e non a sostituirsi, a quello pubblico»²⁵. Tale indicazione assegna alle Associazioni un ruolo di **co-adiutrici necessarie** del servizio, configurando una sorta di “avvalimento” non facoltativo, che – tuttavia – non deve diventare “sostituzione” bensì “supporto” e “collaborazione”.

Un ambito nel quale il ruolo delle Associazioni/Reti di Affidatari può assai proficuamente esplicarsi è quello della **promozione, sensibilizzazione e informazione** della comunità locale. Su questo,

²² Tuggia M., a cura di (2010), *Rotatorie sociali. Gruppo reti di famiglie aperte del CNCA*, Comunità Edizioni, Bassano, 2010, p. 17.

²³ *Ivi*, pp. 17-27.

²⁴ Luke N., Sebba J. (2013), *Aumentare i vantaggi del sostegno tra pari affidatari*, in Canali C., Vecchiato T., *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?* Fondazione Emanuela Zancan, Padova, p. 73-74.

²⁵ CNSA – Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido (2007). *Proposte di Linee Guida per l'Affidamento familiare*, p. 7.



rinveniamo già nel 2003, un documento del CNSA (poi ripreso e integrato nel 2023), dedicato alla promozione dell'affido, nel quale si elencano gli ambiti d'azione associativa: «sostegno nella diffusione della cultura dell'affido; sensibilizzazione territoriali attraverso contatti e conoscenze propri, anche informali (passaparola); organizzazione di iniziative di informazione e promozione autonome anche attraverso la propria testimonianza; predisposizione e cura di materiale di diffusione, bibliografico, informativo, con la collaborazione con il servizio pubblico; contributo culturale al dibattito pubblico sul tema attraverso la presenza in contesti rappresentativi politici/ culturali; partecipazione attiva all'interno delle campagne di promozione dell'ente locale nelle diverse fasi, attraverso l'avvio di una co-progettazione; supporto alle famiglie e gestione attività di sensibilizzazione, informazione e promozione in proprio tra una campagna e l'altra testimonianza dell'esperienza diretta attraverso la partecipazione a incontri come famiglie affidatarie, su iniziativa propria e/o del servizio; disponibilità a incontri personalizzati; proporsi come tramite tra le famiglie affidatarie e il servizio; avvio della costruzione di un'identità di famiglie affidatarie sul territorio; cura di iniziative di comunità (feste, incontri, ec.) che costruiscano rapporti, offrano "calore" e condivisione; offerta di occasioni di condivisione e conoscenza, frequentazione, riconoscimento reciproco anche per i minori in affido»²⁶. Si tratta di un elenco ampio, che coagula decenni di esperienze di collaborazione positiva, il cui concreto sviluppo nei territori può contribuire efficacemente al rilancio dell'affidamento familiare.

Il già citato documento del Tavolo Nazionale Affido del 2013 segnala che la primaria forma di valorizzazione delle Associazioni, prima ancora della dimensione operativa, è quella che riguarda i processi di **concertazione e co-programmazione** delle politiche familiari e minorili. In particolare, precisa che: «Le associazioni e le reti familiari hanno la mission di favorire e sostenere politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo. A tal fi-

²⁶ CNSA – Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido (2003). *La promozione dell'affido*, in <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>, p. 9.



ne assumono un ruolo attivo nei luoghi della definizione delle politiche sociali: piani di zona, consulte comunali, etc. La piena sinergia tra servizi affidi e associazionismo non può, dunque, non passare per la costruzione di luoghi di programmazione condivisa»²⁷. In questa direzione si muovono chiaramente anche le indicazioni offerte dalle Linee di indirizzo, le quali rimarcano come le associazioni partecipino a tavoli inter-istituzionali di lavoro, ad incontri di approfondimento ed a revisioni periodiche di atti e indirizzi²⁸, ivi compresi i percorsi di raccordo tra le amministrazioni locali e le autorità giudiziarie minorili²⁹.

Il Tavolo Nazionale Affido precisa che: «per la piena realizzazione di queste indicazioni occorre superare la diffusa pratica delle concertazioni “meramente formali”, giungendo a **co-programmazioni sostanziali ed effettive**. Raccordi e intese tanto più necessarie quanto più si considera che vi sono parti del processo dell'affido, quali ad esempio quelle della sensibilizzazione che, non essendo strettamente connesse ai singoli affidamenti, si sganciano dalla stretta “titolarità pubblica”, avendo a che fare con le responsabilità sociali e civili generali, proprie - e quindi autonome - anche del privato sociale (e dei privati in genere)». Per un ulteriore approfondimento del tema della co-programmazione si rimanda alla parte del presente manuale all'uopo dedicata.

Il documento del Tavolo Nazionale Affido si sofferma anche ad elencare i **vari ruoli operativi** che l'associazionismo tra affidatari è chiamato a svolgere. Oltre ai già richiamati ruoli di collaborazione nella valutazione, progettazione e sostegno degli affidi e in quelli di informazione, sensibilizzazione e promozione, ne vengono indicati di ulteriori, citando le previsioni presenti nelle Linee di indirizzo: «attività di confronto e formazione, finalizzata anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare (Cf. Li-

²⁷ Tavolo Nazionale Affido (2013). *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*, p. 2. In <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888946/content>.

²⁸ Cf. Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024) *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Raccomandazione 121.1, Azione 3.

²⁹ Cf. *Ivi*, Raccomandazione 125.1, Azione 4.



nee di indirizzo, Raccomandazione 115.1, A.1); (...) formazione dei docenti e definizione di percorsi condivisi in materia di inserimento scolastico di bambini in affidamento familiare (Cf. Raccomandazione 128.1); (...) ruolo nei cd. “affidamenti particolari”: l'affidamento in situazioni di emergenza (Cf. Raccomandazione 224.b.1); l'affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi: disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari, etc (Cf. Raccomandazione 224.d). L'esperienza dei membri del Tavolo Nazionale Affidamento permette di indicare ulteriori ambiti nei quali la presenza delle associazioni è molto importante: l'affidamento con sostegni professionali, l'accoglienza familiare madre bambino, l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neomaggiorenni»³⁰.

Un'ulteriore utile sottolineatura è offerta dal documento del Tavolo Nazionale Affidamento su un aspetto a volte soggetto a differenti interpretazioni e approcci: «Posizioni non univoche emergono, anche in seno al Tavolo, in merito all'eventuale coinvolgimento delle associazioni e reti di famiglie affidatarie nelle attività di conoscenza delle famiglie finalizzate alla **valutazione di idoneità** all'affido. Senza entrare nel merito dei diversi approcci e dei relativi punti di forza e di criticità, è possibile affermare che la valutazione di idoneità deve vedere il coinvolgimento attivo e la responsabilità ultima degli operatori pubblici e che, al contempo, occorre tenere presenti e valorizzare gli elementi conoscitivi forniti dalle associazioni – le quali apprezzano le famiglie da angolazioni e punti di vista diversi (e integrativi) da quelli dei servizi pubblici»³¹.

³⁰ Tavolo Nazionale Affidamento (2013). *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie (opera citata)*, p. 2.

³¹ *Ivi*, p. 3.



3. Favorire la presenza delle Associazioni in tutti i territori

Di assoluta importanza, dunque, il coinvolgimento delle Associazioni di affidatari nell'architettura di un Centro Affidi e delle relative attività. E se, nel territorio, le Associazioni di Affidatari **non fossero presenti?** Come ci si pone?

In tal caso, sarà compito dell'Ambito Territoriale Sociale – e, in particolare, del Centro Affidi – **favorirne la nascita**.

Questa indicazione trova il suo fondamento nella fecondità di un tale impegno, dato il contributo positivo che la presenza di tali Associazioni arreca allo sviluppo dell'affido sul territorio. Esse permettono di attivare un processo di condivisione che, come affermano Rodriguez e Pacciani, ruota intorno all'idea «che bisogna **superare la gestione “solitaria” delle esperienze** di accoglienza e affido per ricondurle a un percorso condiviso e allargato, collegando tra loro le famiglie “aperte” o “disponibili” che diventano così una delle risposte della comunità territoriale ai bisogni che questo territorio esprime»³². Le stesse Linee di Indirizzo, sottolineano che «è opportuno che la famiglia affidataria sia **sostenuta da una rete** di volontari e di famiglie solidali»³³.

L'invito ad accompagnare la nascita nel territorio di Associazioni e Reti di famiglie affidatarie esprime, del resto, il rispetto e l'attuazione dei compiti che l'ordinamento giuridico italiano – a partire dall'art. 118, quarto comma, della **Costituzione Italiana** – pone in capo alla Repubblica nelle sue varie articolazioni, compresi gli Enti Locali, laddove stabilisce il dovere di: «favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Il primo articolo del **Codice del Terzo Settore** (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117), riprende l'indicazione costituzionale,

³² Rodriguez D., Pacciani L, (2007), *La lumaca e i figli degli altri. Relazioni d'affido: avventure educative e politiche*, Edizioni Achab, Verona, p. 123.

³³ Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali (2012, 2024) *Linee di Indirizzo*, Raccomandazione 225.a.2.



segnalando quanto la pubblica amministrazione abbia il compito di sostenere l'iniziativa dei cittadini, anche in forma associata, quando questa è volta a perseguire il bene comune (Art. 1).

Sia la Costituzione che il Codice del Terzo Settore precisano, dunque, il dovere di riconoscere e rispettare l'autonomia di tali iniziative. Si tratta di un rispetto che chiede che l'ente pubblico si attivi nel «**promuoverne lo sviluppo**» (dicitura presente nell'articolo 1 della Legge Quadro sul Volontariato, n° 266/91, poi confluita nel Codice del Terzo Settore).

Sul piano pratico e metodologico, questi impegni si traducono nel compito di **contribuire alle condizioni che portano alla nascita in loco** di nuove realtà associative, tramite – ad esempio – azioni di group building, di supporto e stimolo agli affidatari più attivi, di formazione sul ruolo e sulla costituzione delle associazioni, di collaborazione con il Centro Servizi Volontariato territorialmente competente, etc.

Una via alternativa, altrettanto legittima e feconda, consiste nel favorire l'**insediamento nel territorio** di Associazioni/Reti di affidatari già esistenti altrove, contattandole e coinvolgendole nelle attività di promozione dell'affido, offrendo supporti logistici ed economici, proponendo la sottoscrizione di accordi di collaborazione, etc.

L'invito agli Ambiti Territoriali Sociali a svolgere un ruolo proattivo nel favorire la presenza e l'azione delle Associazioni e Reti di famiglie affidatarie risponde alla consapevolezza di quanto il loro coinvolgimento sia prezioso e, spesso, indispensabile per la diffusione di un'ampia cultura locale dell'accoglienza e della solidarietà familiare. In tal senso, il Sussidiario ministeriale ci ricorda che: «il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede (...) la presenza di un **contesto di corresponsabilità pubblico-privato** e, d'altra parte, non bisogna confondere l'auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Un contesto di corresponsabilità effettiva del pubblico e del privato sociale può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali



e le associazioni e reti di famiglie affidatarie. Le Linee di Indirizzo dicono che il servizio pubblico può esercitare il proprio ruolo di protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi solo attraverso una collaborazione attiva, intenzionale e programmata con le reti e le associazioni presenti nel territorio secondo il modello della partnership. Viene in sostanza affermato che l'esigibilità dei diritti dei bambini viene garantita grazie alla fattiva integrazione tra privato sociale e servizio pubblico. La distinzione fra cosa sia pubblico o cosa sia privato non è immediata e non coincide sempre con la natura dell'ente in oggetto. Le Linee di Indirizzo propongono un modello per il quale al "pubblico" (servizio) viene chiesto di "contaminarsi" con il privato: in sostanza si afferma che l'esercizio di una sua fondamentale funzione può essere svolto solo se riesce a mettersi in relazione con la società civile, con le sue forme di espressione, le reti, le associazioni, le cooperative e, prima ancora, con la quotidianità delle persone e delle famiglie. (...) Alle famiglie, alle reti, al "privato" viene chiesto di mettere a disposizione i propri spazi per dare risposta ad una funzione pubblica o, in altri termini, per assumere, di fatto, una funzione pubblica. Il termine "pubblico" non è sempre sinonimo di istituzionale e quindi non va contrapposto a "spontaneo o creativo", ma va coniugato con esso, e "privato", d'altra parte, non è sinonimo di informale (...) In questo rapporto, le cose funzionano se ognuna delle parti assume l'idea che tutti gli attori coinvolti siano consapevoli di avere un obiettivo comune da raggiungere che richiede la necessaria la partecipazione dell'altro. E funzionano bene (...) quando, accanto ad un pubblico forte e consapevole del proprio ruolo, esiste un privato attivo, attento, stimolante e portano frutti soprattutto quando privato e pubblico discutono, si confrontano, progettano insieme»³⁴.

³⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Parole nuove per l'Affido*, Edizioni Le Pensur: Potenza, p. 83. In www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf.



4. Tra volontariato e competenza: i contorni della gratuità

Chiarito quanto sopra, chiediamoci ora, di quale natura economica è il ruolo che le Associazioni/Reti di Affidatari sono chiamate a svolgere in seno a un Centro Affidi? Si tratta, cioè, solo di attività gratuite e di volontariato? O anche di altro?

Partiamo con il dire che, come indicato nel titolo del presente capitolo, stiamo parlando del “socio volontario” del Centro Affidi, volendo con questa espressione indicare che le Associazioni e Reti di Affidatari contribuiscono al viaggio del Centro **innanzitutto** attraverso l’**opera di volontariato attivata dagli affidatari** che le compongono, impegnandosi in attività di sensibilizzazione, di mutuo sostegno tra affidatari e in varie altre forme di azione. Tali attività sono svolte a **titolo gratuito**, cioè non comportano il pagamento di una remunerazione o di corrispettivi economici da parte dell’Ambito Territoriale Sociale, né si inquadrano come prestazioni d’opera o di servizi professionali retribuiti. Le Associazioni/Reti possono coprire i costi di tali azioni con fondi propri o di terzi o ricevendo dallo stesso Ambito Territoriale Sociale rimborsi per le spese sostenute o contributi complessivi a sostegno dell’attività.

Una formula molto interessante, introdotta a questo riguardo dalla Regione Marche con la DGR n. 1413 del 8.10.2012³⁵, poi ripresa anche in altre zone d’Italia da vari Ambiti Territoriali Sociali, è la previsione, a supporto delle Associazioni/Reti di Affidatari, di un **contributo spese forfettario per ogni affidamento familiare** realizzato da affidatari che sono loro membri. Si tratta di una quota aggiuntiva, che le Marche hanno fissato al 40% del contributo spese riconosciuto agli affidatari, che va direttamente all’Associazione di cui

³⁵ Regione Marche (2012), DGR n. 1413 del 8.10.2012, Modifiche alla D.G.R. n. 685 dell’11/06/2012 Interventi in favore dei minorenni allontanati temporaneamente dalla propria famiglia. In <https://www.norme.marche.it/NormeMarche/atto/download-file.html?idAllegato=1382889&id=1382887>



fanno parte, al fine di coprire i maggiori costi che questa si trova ad affrontare per effetto dell'avvio del nuovo affido.

È bene precisare che, nell'indicare che il ruolo delle Associazioni/Reti è "innanzitutto di volontariato", non significa dire che lo è "esclusivamente". Esse sono spesso dotate di **personale dipendente e collaboratori professionali** che, a loro nome, svolgono azioni varie, di natura socio-psico-pedagogica, tecnica, amministrativa, organizzativa, di coordinamento, etc. Quando presenti, l'intervento di questi operatori nelle attività promosse dal Centro Affidi, rappresenta un utile e prezioso contributo. A fronte di queste azioni, a seconda della natura giuridica dell'Associazione/Rete e del tipo di accordo definito con l'Ambito Territoriale Sociale, potranno ricevere rimborsi spese e contributi o, qualora abbiano i requisiti per l'emissione di fatture, il pagamento di specifici corrispettivi economici.

In merito al tipo di strutturazione delle Associazioni/Reti, la grande varietà di situazioni è per lo più riconducibile alle seguenti fattispecie:

- **Reti di fatto e gruppi informali di affidatari.** Se presenti sul territorio, vanno valorizzati. Non essendo costituiti in forma giuridica, tali collaborazioni non sono inquadrabili in un protocollo o convenzione. Gli eventuali rimborsi spese vanno riconosciuti direttamente ai singoli volontari. È bene, all'uopo, disciplinare tale collaborazione all'interno della Regolamentazione Comunale e/o d'Ambito Territoriale (ivi compresi gli aspetti economici e, da non sottovalutare, le coperture assicurative). Può essere utile, al riguardo, ispirarsi alle esperienze dei *Patti di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione* ideati da Labsus³⁶ e oggi diffusi in centinaia di comuni italiani.

- **Associazioni di Affidatari.** Per lo più costituite in Organizzazioni di Volontariato (OdV), sono formate da soli volontari (gli affidatari e altri). In taluni casi, come già accennato sopra, sono dotate di personale retribuito (dipendente o esterno, ma non socio nel caso delle OdV) con funzioni ausiliarie quali il supporto specialistico, la

³⁶ Labsus (Laboratorio per la Sussidiarietà), *Cos'è un patto di collaborazione?* In <https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/>



segreteria, il coordinamento, etc. La via dei rimborsi spese e dei contributi è quella pertinente per la collaborazione con tali realtà, con le quali è opportuno siglare protocolli o convenzioni, per precisare ruoli e attività, aspetti economici, coperture assicurative, etc.

- **Associazioni di Affidatari e Operatori.** Costituite prevalentemente con la forma giuridica dell'Associazione di Promozione Sociale (APS), hanno una base sociale composta sia da volontari (affidatari e altri) che da tecnici, i quali contribuiscono con la propria azione professionale al raggiungimento degli obiettivi associativi. Accanto o in alternativa al riconoscimento di rimborsi spese e contributi, a tali realtà, se in possesso dei requisiti per l'emissione di fatture, possono essere erogati corrispettivi economici, a titolo di pagamento per prestazioni d'opere e servizi. I rapporti sono regolati tramite protocolli o convenzioni.

- **Enti professionali di Terzo Settore con gruppi di affidatari satelliti.** È il caso di quelle organizzazioni no-profit (per lo più costituite giuridicamente come cooperative o fondazioni) incentrate sulla presenza di personale retribuito, nel cui alveo sono presenti anche gruppi/reti di affidatari che ad esse fanno riferimento. Siamo in situazioni nelle quali prevale il pagamento, da parte dell'Ambito Territoriale delle fatture emesse da tali enti. Possono, comunque, essere previste forme di rimborso spese e contribuzione.

Rimandando al Codice del Terzo Settore per una più compiuta disamina delle varie fattispecie, è utile, in chiusura, sottolineare che le realtà che annoverano al proprio interno operatori professionali possono partecipare alla composizione del Centro Affidi **anche in qualità di “terzo socio”** (cioè, come ETS convenzionati, secondo quanto espresso nel capitolo precedente) qualora ve ne siano le condizioni e l'opportunità.



Esperienza di collaborazione tra Reti e Servizi

(estratto dal testo *Rotatorie Sociali*³⁷)

In questa situazione di fluidità istituzionale ci sembra che la strada più efficace da percorrere sia quella di costruire nelle esperienze locali occasioni nuove e più alte di collaborazione tra le realtà coinvolte nell'affido. Ciò presuppone da parte di ognuno la consapevolezza della propria posizione nel contesto istituzionale e di quella degli altri soggetti coinvolti, come pure la capacità di riconoscere e valorizzare i punti di forza propri e degli altri. Esperienze sociali, formative, gestionali condivise possono rappresentare percorsi di crescita istituzionali in grado di far aumentare l'efficacia e la praticabilità di esperienze di accoglienza familiare nell'interesse primario dei ragazzi accolti e delle loro famiglie.

Nell'intrecciarsi delle esperienze attorno a questo tema, si sono notate alcune fasi che ciascuna Rete ha vissuto o sta vivendo nella relazione con gli Enti Pubblici. Tali fasi sono chiaramente indicative e pertanto nella realtà possono non verificarsi tutte e nello stesso ordine presentato. Una prima fase potremmo definirla a **rischio di "contrapposizione"**. Spesso, la nascita di una Rete in un territorio è vista con sospetto da parte degli operatori del servizio pubblico. Emerge la paura che si stia costituendo un "sindacato delle famiglie" per contrapporsi e sostituirsi al ruolo e alla funzione da loro svolti. A questa fase, ne segue una seconda (**fase di "collaborazione"**), solitamente positiva, in cui il servizio pubblico si apre ad alcune forme di collaborazione, di solito su progetti specifici come, ad esempio, le campagne di sensibilizzazione. Se questa collaborazione si è avviata positivamente e produce stima, rispetto e riconoscimento reciproco, si entra in una terza fase, che si potrebbe chiamare della "distinzione e valorizzazione delle diverse identità", in cui l'obiettivo diventa proprio quello di integrare i propri contributi all'interno di una progettualità più ampia e costruita in maniera partecipata, riconoscendo però lo specifico di ciascuno che crea complementarietà. Parliamo di storie variegata e diversificate in cui le esperienze positive di crescita sono state possibili anche grazie a "giorni duri", a momenti critici di confronto e difficoltà, che ci hanno però nel tempo portato a definire i paletti

³⁷ Tuggia M., a cura di (2010), *Rotatorie sociali. Gruppo reti di famiglie aperte del CNCA*, Comunità Edizioni, Bassano, 2010, pp. 33-35.



di riferimento esposti sopra e le attuali e provvisorie forme di collaborazione che stiamo descrivendo. Si tratta di mantenere ferma la barra sulla riconferma sostanziale del ruolo dell'Ente Pubblico come garante istituzionale dei diritti. E dove questo, per carenza di risorse, per cattiva organizzazione o per incompetenza degli operatori dell'Ente Pubblico, non viene garantito, ci si deve assumere il compito di essere di stimolo, dialetticamente anche intenso, perché si realizzi la piena assunzione di questa responsabilità istituzionale da parte dell'Ente pubblico.



PROTOCOLLO D'INTESA

tra Ambito Territoriale Sociale e Associazione di Affidatari
per la collaborazione nelle attività
del Centro per l'Affidamento e la Solidarietà Familiare

*Schema di Protocollo a cura del Centro Studi Affido
(Versione del 4.10.2025)*

L'anno _____, il giorno _____ del mese di _____,

- il/la sig./sig.ra _____ in qualità di legale rappresentante pro-tempore dell'**Ambito Territoriale Sociale di** _____ (di qui in avanti "Ambito"), con sede legale in _____, codice fiscale: _____;
- il/la sig./sig.ra _____ in qualità di legale rappresentante pro-tempore dell'**Associazione di Affidatari** _____ (di qui in avanti "Associazione"), con sede legale in _____, codice fiscale: _____;

TENUTO CONTO

- Che l'**Ambito** ha attivato / intende attivare il Centro per l'Affidamento e la Solidarietà Familiare, finalizzato a dare attuazione alle indicazioni di cui alla Regolamentazione territoriale e regionale in materia e in linea con quanto previsto dalle Linee di indirizzo nazionali sull'Affidamento familiare aggiornate l'8 febbraio 2024 dalla Conferenza Stato, Regioni e Autonomie Locali;
- Che l'**Associazione** svolge / intende svolgere nel territorio dell'Ambito attività di supporto allo sviluppo della cultura e della pratica dell'affidamento e della solidarietà familiare;
- Che la collaborazione tra Ambiti Territoriali Sociali e Associazioni di Affidatari è prevista dalle norme in materia, tra le quali l'articolo 1, comma 3, e l'art. 5, comma 2, della Legge 184/83, ed è esplicitamente consigliata dalle suddette Linee di indirizzo nazionali in materia di affidamento familiare, in particolare alle Raccomandazione 114.1 e 116.1;

- Che, altresì, tale collaborazione è indicata dall'articolo n° del Regolamento regionale per l'Affidamento familiare n° del e dall'articolo n° del Regolamento d'Ambito per l'Affidamento familiare n° del
- Che, ai sensi della Raccomandazione 114.1, Azione A.1, nonché degli artt. (regionali e/o territoriali) per sostanziare tale sinergia vanno concordati e formalizzati specifici protocolli d'intesa o convenzioni.

SOTTOSCRIVONO

il presente protocollo d'intesa, di cui la premessa costituisce parte integrante, finalizzato a regolare la collaborazione dell'Associazione con il Centro d'Ambito per l'Affidamento e la Solidarietà Familiare (di qui in avanti "Centro Affidi").

Art. 1) Riconoscimento dell'Associazione e coinvolgimento nel Centro Affidi

L'Ambito riconosce il valore e la responsabilità civica dell'Associazione nella promozione del bene comune e del diritto di minorenni e genitori al benessere nelle relazioni familiari, nonché il ruolo dell'Associazione quale fondamentale risorsa territoriale complementare al lavoro del servizio pubblico.

A tal fine, l'Ambito chiama l'Associazione a partecipare, in integrazione con il proprio personale e gli altri soggetti attivi in materia, all'assetto del Centro Affidi, divenendone parte integrante con specifici ruoli, secondo le indicazioni di cui agli articoli seguenti. Tale coinvolgimento avviene nel rispetto della preminente responsabilità che la normativa pone i capo alla componente istituzionale del Centro Affidi, configurando il ruolo dell'Associazione come prezioso contributo ausiliario, non sostitutivo della titolarità pubblica.

Art. 2) Informazione e sensibilizzazione della comunità locale

L'Associazione, in misura delle proprie possibilità operative e secondo un piano di azione e di comunicazione concordato, opera in seno al Centro Affidi collaborando, in sinergia con gli altri membri del Centro stesso, alla realizzazione di attività di diffusione della cultura dell'affido, quali: informazione e sensibilizzazione territoriale attraverso contatti e conoscenze, anche informali (passaparola); predisposizione e cura di materiale di diffusione, bi-

bliografico, informativo; presenza in contesti culturali; incontri personalizzati con singole persone interessate; cura di iniziative di comunità (feste, incontri, ec.) che costruiscano rapporti, offrano "calore" e condivisione sul tema dell'affido; etc.

Art. 3) Collaborazione nella formazione dei candidati all'affido

L'Associazione coadiuva altresì l'Equipe tecnica³⁸ del Centro Affidi nella realizzazione di percorsi formativi per le persone e le famiglie candidatesi per l'affido e la solidarietà familiare, mediante un piano di lavoro concordato, con azioni quali, ad esempio: la presentazione di talune testimonianze; la cura di aspetti organizzativi e logistici connessi alla formazione; l'accoglienza empatica dei partecipanti all'inizio e al termine dei singoli appuntamenti; l'attivazione di connessioni relazionali con i candidati, sia in seno agli appuntamenti formativi, che con ulteriori modalità – preparatorie, contemporanee e successive agli incontri – anche nell'ottica di contribuire informalmente al tutoraggio permanente degli affidatari; etc.

L'Associazione contribuisce altresì all'azione formativa permanente degli affidatari, ad esempio mediante attività di confronto e condivisione, finalizzate anche al mantenimento della motivazione all'affidamento.

L'Ambito, durante la formazione dei candidati e nei percorsi a seguire, ne promuove la partecipazione all'Associazione, nel rispetto della sensibilità e della libera decisione dei candidati stessi e con equanime attenzione verso le eventuali altre Associazioni di affidatari con esso convenzionate.

Art. 4) Percorsi di sensibilizzazione, formazione, conoscenza e valutazione dei membri dell'Associazione

Particolare attenzione è data alla definizione della sinergia tra Equipe tecnica del Centro Affidi e Associazione in merito all'informazione, sensibilizzazione e formazione dei membri e dei volontari di questa, valorizzandone all'uopo i responsabili, i luoghi, i linguaggi e l'orizzonte culturale e operativo. All'uopo, l'Ambito realizza, d'intesa e in sinergia con l'Associazione, attività informative e formative specificamente dedicate ai suoi membri.

L'Ambito procede, altresì, alla conoscenza e valutazione dei membri dell'Associazione che si candidano per l'affido con modalità previamente

³⁸ Equipe tecnica composta da assistenti sociali, psicologi e pedagogisti, appartenenti alle istituzioni competenti (Ambito Territoriale, Comuni, ASL) e all'eventuale Terzo Settore convenzionato.



concordate con l'Associazione. Tale percorso di conoscenza e valutazione è nella responsabilità dell'Équipe tecnica del Centro Affidi, la quale tiene presenti e valorizza gli eventuali elementi conoscitivi forniti dall'Associazione. All'esito positivo del percorso di conoscenza e valutazione, l'Ambito iscrive i candidati nella Banca dati territoriale degli affidatari, annotandone l'appartenenza all'Associazione.

Art. 5) Collaborazione con l'Equipe tecnica del Centro Affidi negli interventi di affido che coinvolgono membri dell'Associazione

Quando l'Équipe tecnica del Centro Affidi, nell'ambito dell'attività di assessment e progettazione dell'intervento di affido per un determinato minore, ritiene ad esso abbinabili taluni affidatari che afferiscono all'Associazione, interagisce previamente con essa onde coinvolgerla nel confronto prope-deutico all'abbinamento. A tal fine, l'Equipe tecnica invita l'Associazione – nella persona del responsabile o di un suo delegato – a partecipare a una o più riunioni dell'Équipe stessa, a ciò finalizzate. In caso di conferma dell'ipotesi di abbinamento, l'Associazione è altresì chiamata a collaborare con l'Equipe nella formulazione della proposta agli affidatari e, in caso di accettazione, a contribuire alle successive fasi di progettazione di dettaglio nonché di avvio, sostegno e verifica periodica dell'affido, nelle modalità previste dal progetto.

Art. 6) Percorsi di aggregazione e mutualità degli affidatari membri dell'Associazione

L'Associazione si impegna a offrire agli affidatari a essa afferenti esperienze inerenti alla dimensione grupale, tra le quali assumono particolare rilievo la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale tra affidatari nei momenti di difficoltà, etc.

Al fine di favorire la partecipazione degli affidatari agli appuntamenti dell'Associazione a cui afferiscono, l'Ambito modula il proprio calendario di appuntamenti con modalità sostenibili per tali partecipanti, anche riducendone l'intensità rispetto agli affidatari non afferenti ad alcuna associazione.



Art. 7) Collaborazione allo sviluppo di affidamenti “particolari”

L'Ambito coinvolge l'Associazione, valorizzandone le specifiche risorse organizzative e possibilità, nello sviluppo di forme “particolari” di affidamento, quali, ad esempio: l'affidamento in situazioni di emergenza; l'affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi (disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari, etc.); l'affidamento con sostegni professionali; l'accoglienza familiare dei nuclei madre-bambino; l'accompagnamento all'autonomia dei neomaggiorenni; etc.

L'Ambito favorisce e stimola un forte coinvolgimento dell'Associazione nello sviluppo delle forme diurne di prossimità e vicinanza solidale a favore di bambini, ragazzi e famiglie fragili.

Art. 8) Programmazione degli interventi, elaborazione delle procedure e co-formazione operatori

L'Ambito coinvolge l'Associazione nei percorsi di concertazione e programmazione degli interventi territoriali nel campo dell'affidamento e della solidarietà familiare, riconoscendone e valorizzandone il contributo nella definizione di politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo.

L'Associazione partecipa altresì al lavoro di elaborazione e aggiornamento delle procedure di intervento del Centro Affidi, con particolare attenzione per gli aspetti e le azioni che la vedono direttamente coinvolta.

L'Ambito e l'Associazione collaborano nella ideazione e realizzazione di appuntamenti e percorsi di formazione e co-formazione congiunta del proprio personale sui temi di cui al presente protocollo.

Art. 9) Delegati dell'Associazione e Tavolo d'Ambito

Al fine di dare attuazione al presente protocollo d'intesa, il responsabile dell'Associazione comunica all'Ambito il nominativo dei delegati che lo affiancano nell'interazione con l'Ambito, in particolare nelle riunioni con l'Équipe tecnica e negli incontri di programmazione e di elaborazione delle procedure. L'Associazione comunica, altresì, i nominativi degli ulteriori membri e volontari che prendono parte alla realizzazione delle varie attività man mano concordate.

L'Ambito promuove la costituzione di un Tavolo periodico di confronto collegiale con i delegati delle Associazioni di Affidatari sottoscrittrici.



Art. 10) Rimborsi e contributi all'attività dell'Associazione

L'Ambito, nei limiti delle proprie disponibilità e della propria programmazione economica, concorda con l'Associazione forme di supposto all'azione da questa compiuta, riconoscendo – previo specifico accordo – rimborsi spese e/o contributi forfettari. Si rinvia, per quanto di competenza, alla regolamentazione vigente nell'Ambito in merito al supporto finanziario all'associazionismo.

Art. 11) Privacy e Riservatezza

Le parti si impegnano a trattare i dati personali di cui verranno a conoscenza in attuazione del presente Protocollo nel pieno rispetto della normativa europea e nazionale vigente, con particolare riferimento al Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) e al D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche. Ai fini del presente Protocollo, l'Ambito agisce in qualità di Titolare del Trattamento. L'Associazione e i suoi delegati, quando operano nell'ambito delle attività concordate, agiscono quali soggetti autorizzati al trattamento ai sensi dell'art. 29 del GDPR, sotto la diretta autorità del Titolare. Il trattamento dei dati relativi a minori, affidatari e nuclei familiari d'origine, è limitato esclusivamente al perseguimento delle finalità istituzionali e operative descritte nel presente accordo. I delegati e i volontari dell'Associazione coinvolti sono tenuti all'obbligo di riservatezza riguardo a tutte le informazioni e i documenti di cui vengano a conoscenza. L'obbligo permane anche dopo la cessazione della collaborazione. L'Ambito fornisce all'Associazione istruzioni sulle modalità di trattamento e sulle misure di sicurezza da adottare per garantire l'integrità e la riservatezza dei dati.

Art. 12) Monitoraggio periodico

Al fine di garantire la piena e corretta attuazione del presente Protocollo e di valutarne l'efficacia, le parti svolgono attività di monitoraggio, con cadenza almeno annuale e ogni qualvolta una delle parti ne faccia richiesta motivata. L'attività è svolta di responsabili, o loro delegati, di Ambito e Associazione, con il compito di verificare lo stato di avanzamento delle attività programmate, analizzare i risultati raggiunti, i punti di forza e le eventuali criticità emerse, concordare la programmazione operativa per il periodo successivo, proporre eventuali modifiche o integrazioni al presente Protocollo per renderlo



più aderente alle esigenze operative e ai bisogni del territorio. Le attività di monitoraggio sono verbalizzate.

Art. 13) Norme finali

Il presente Protocollo ha durata triennale. Si rinnova automaticamente, salvo previa diversa intenzione manifestata da una o entrambe le parti. Parimenti, il protocollo cessa anticipatamente rispetto al termine, qualora una o entrambe le parti esprimano tale intenzione.

Letto, approvato e sottoscritto

Per l'Ambito Territoriale Sociale di,

Per l'Associazione,



Centro Studi **AFFIDO**



www.centrostudiaffido.it

Consulenze e Formazione per i Centri Affidò
Formazione e Accompagnamento Affidatari